



Fondazione Artos Il punto su chi siamo e cosa facciamo

La Fondazione Artos opera sul territorio di Caronno Pertusella dal dicembre 2006, istituita per volere dell'allora Amministrazione comunale, con gli scopi – tra gli altri – di “promuovere la cultura della Responsabilità Sociale in tutti i soggetti attivi del territorio (servizi, aziende, associazioni e singoli cittadini)” e “perseguire finalità di carattere sociale”. Senza girarci troppo intorno, la *mission* primaria della Fondazione è prendersi cura degli individui più vulnerabili per cause economiche, sociali, familiari (e tutte le altre correlate e non), non in una prospettiva assistenziale, ma proattiva; ciò significa che non soltanto si interviene sulle situazioni di povertà finanziaria ed educativa per offrire un supporto, ma che l'obiettivo è fare leva sulle risorse possedute dalla persona, cosicché possa poi divenire indipendente, accrescendo autostima e successi.

Fino a qui nulla di così diverso da molte altre organizzazioni operanti nel sociale.

La Fondazione, però, possiede diverse caratteristiche specifiche che, in qualche modo, la identificano e la definiscono nel panorama del no-profit: *carattere pubblico, qualità, diversificazione e capillarità*.

Essendo una partecipata al 100% dal Comune di Caronno Pertusella, è innato che i servizi offerti dalla Fondazione siano *pubblici*, dunque *universali*, quindi *accessibili*. Non parole a caso, ma che possono benissimo iscriversi nella tradizione europea del *Welfare State* (quando ancora questo concetto aveva un senso). Ciò che guida l'azione è, ancora, la convinzione che sia compito del *Pubblico* avere cura dei propri cittadini, perché

parte integrante e costituente del proprio essere; beninteso, tutti i cittadini, indipendentemente da origine, etnia o qualche altra caratteristica determinata dal caso; tutti i cittadini, ancora, devono poter accedere, soprattutto coloro che vivono un momento di fragilità. Solo anche attraverso questa visione si può pensare di costruire una comunità, intesa come l'insieme di individui collaboranti che apprezzano di vivere *bene* in un determinato territorio.

Per poter agire perseguendo tali obiettivi, è necessario avere dietro di sé un *forte pensiero pedagogico* che guidi il percorso dei professionisti: anche proprio per questo, la Fondazione investe sul proprio personale e garantisce dignità e valore ad un lavoro (l'educatore, che è il nerbo principale delle forze) spesso, purtroppo, vituperato e considerato come un baby-sitteraggio specializzato. Tutti i dipendenti sono selezionati in base alla motivazione ed al percorso di studi, vengono proposti corsi di formazione ad hoc annualmente, sono offerti sistemi di tutela del personale, quali Supervisioni ed Equipe costanti e, più in generale, è garantita la *qualità* del lavoro offerto. L'improvvisazione e la fluidità, benché sia una parte fondamentale del lavoro educativo, non può essere ascritta al titolo di studio: la tutela dei desideri e della vulnerabilità dei soggetti con cui il personale della Fondazione entra in contatto (per la grande maggioranza under 18) è anche tutela del futuro di una comunità. La Fondazione Artos, ancora, si è *trasformata* del corso degli anni, adeguandosi alle modifiche del territorio in cui si trova

ad operare: la fissità e l'immobilità, infatti, avrebbero portato ad un'ingessatura della postura pedagogica, generando una schizofrenia dannosa e, quasi certamente, risposte non più adeguate ai bisogni. Guardando indietro, è possibile, anzi capita anche abbastanza spesso, che qualcuno non riconosca più l'organizzazione dalle sue origini, e, forse è necessario così. Nessun ente sopravvive a sé stesso, se non impara ad adattarsi.

Si è passati da gestire servizi più “tradizionali”, che vengono mantenuti tutt'ora perché essenziali per la tenuta della comunità, ad averne di più nuovi ed a sperimentare anche nuovi settori, quali la Progettazione Locale ed Europea, cercando di porsi come ente pedagogico-educativo di riferimento, sempre in un equilibrio tra sostenibilità economica, allargamento e sperimentazione.

In questo contesto teorico e pratico, è dunque innegabile che il Comune, annualmente, debba intervenire per ripianare un bilancio che è *strutturalmente e ontologicamente* in perdita; non potrebbe essere altrimenti, data la natura della Fondazione.

Il concetto di perdita, però, è *tipicamente* utilizzato nel mondo imprenditoriale e si ha quando i costi sono superiori ai ricavi. Nel caso della Fondazione (che non è un'impresa) anche il concetto di costo sarebbe inadatto, poiché si tratta di quella che viene comunemente chiamata *spesa sociale*, ma noi crediamo che il termine corretto sia *investimento sociale*: la differenza non è soltanto nominale, ma proprio concettuale. Il primo, infatti, si riferisce ad un esborso che può anche non avere un ritorno, il secondo, invece, trasmette l'i-

dea che si stia operando per un futuro che abbia un volto possibilmente migliore, per gli individui che ne beneficiano e per tutta la comunità intorno. È chiaramente una scommessa, che non offre garanzie di successo completo, ma crediamo sia ben preferibile ad una certezza di fallimento e di disgregazione del tessuto sociale, con l'abbandono a loro stessi soprattutto delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Non siamo ovviamente dei puri sognatori e sappiamo benissimo che il prossimo futuro è a tinte fosche, finanziariamente parlando (molto spesso perché il Sociale è visto come un campo da saccheggiare e su cui non versare le giuste risorse). Noi, come dirigenza della Fondazione ci stiamo impegnando per cercare di limare il contributo Comunale e abbiamo deciso di recuperare risorse economiche anche da progetti finanziati che, al tempo stesso, permettono una circolazione della vision e della mission della Fondazione all'esterno, andando ad alimentare un circolo virtuoso sempre più ampio.

Insomma, procediamo a testa alta, con un occhio rivolto al presente e uno al futuro, ma con i piedi ben piantati per terra, sempre speranzosi che questa realtà possa ancora evolversi e trasformarsi per essere al passo con i tempi, non perdendo mai di vista l'obiettivo principale, ossia la responsabilità sociale dei nostri educatori verso un'utenza sempre più bisognosa del nostro aiuto.

Marina Gargiulo
Presidente
Roberto Marinelli
Responsabile
Area Socio-Educativa